

Settimanale AMCOR

Venerdì 19 – 6 – 2020

Solennità del Sacratissimo cuore di Gesù

Venerdì prossimo celebriamo la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. E' la conclusione di tutti i misteri della vita di Gesù contemplati nel corso dell'anno. E' anche la conclusione di un lungo cammino di sensibilizzazione a ciò che Gesù è stato e continua a essere nella storia dell'umanità, della Chiesa, di ognuno di noi suoi fratelli. La Festa è abbastanza recente, perché anche l'uso delle parole evolve nel tempo e "cuore" è diventato particolarmente significativo soprattutto dopo il risorgimento. Per noi dire "cuore" è dire il massimo dell'affetto, della comprensione misericordiosa, della volontà di intervento soccorritore, nella dimenticanza di sé e nello sforzo di soccorso per ogni genere di necessità della persona amata. Non per niente, e da sempre, si pensa spontaneamente al cuore della mamma. Tutto questo si trova realizzato in massimo grado nel mistero di Dio: uno dei suoi titoli più naturali è "Dio onnipotente e misericordioso". Non abbiamo proprio difficoltà a dimostrare la presenza di questa qualità in Dio, nella SS. Trinità, nel Figlio incarnato, fatto uomo e crocifisso per amore nostro, solo per amore.

La Santa Messa è il luogo in cui questa realtà è particolarmente evidenziata. Quest'anno (anno A, primo nella serie delle tre annate) per l'Antico Testamento leggiamo alcune espressioni famose del *Deuteronomio* (7, 6-11): l'amore di Dio per il popolo ebraico non è mosso da interesse alcuno, ma solo "perché il Signore vi ama"; egli "mantiene la bontà per mille generazioni". Certo si deve anche accettare che egli "ripaga direttamente coloro che lo odiano".

Nel Nuovo Testamento la rivelazione dell'amore di Dio raggiunge il suo apice. Nella *prima Lettera di San Giovanni* (seconda lettura di oggi: 1 Gv 4, 7-16) troviamo due volte l'esplicita dichiarazione, quasi definizione: "Dio è amore". E' così importante esserne intimamente convinti, non dimenticarlo mai: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati". E guardate quanto è infinitamente generoso l'amore di Dio per noi: lui non richiede direttamente il contraccambio, bensì in primo luogo l'amore per i nostri fratelli: "Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri". Questo brano della prima Lettera di Giovanni dobbiamo proprio scriverlo nel nostro cuore, per non dimenticarlo mai.

Il brano del Vangelo (*Mt 11, 25-30*) ci dice quali sono le preferenze del cuore di Dio nel fare le sue confidenze: non per i ricchi e i sapienti ma per i poveri e i piccoli. Addirittura la tenerezza di Dio si dimostra con chi non ha la forza di andare avanti nella vita o di difendersi dai prepotenti: Gesù li consola, assicurando che si mette anche lui sotto lo stesso loro giogo, si carica degli stessi pesi degli stanchi e degli oppressi. Mentre ascolto queste parole, però, mi viene da pensare che una volta Gesù ha accettato che ci fosse un altro a porsi sotto il suo giogo, quando Simone di Cirene fu costretto a portare (chi sa con quanto poco entusiasmo!) la croce (o almeno il suo braccio trasversale) di Gesù. Penso che il cuore di Gesù si sia rifatto con un particolare amore per la sua famiglia, che doveva far parte delle prime comunità cristiane (San Marco – 15, 21 – ricorda il nome dei suoi figli, Alessandro e Rufo, che dovevano essere noti anche ai suoi lettori). L'ultimo dono del cuore di Gesù è sgorgato addirittura dal suo cuore senza vita, come racconta Giovanni (Gv 19,34). La vita umana è ormai estinta, ma la pienezza d'amore di Gesù trova la possibilità ancora di inviarcì (nel sangue e nell'acqua che sgorgano dalla ferita inferta al suo costato) i simboli efficaci del Battesimo e dell'Eucaristia. Sono

i sacramenti che maggiormente ci fanno partecipare ai doni di quel cuore: i doni che introducono nella Chiesa, nella famiglia di Dio, regali di quel cuore che ha tanto amato che non poteva amare di più.

Ci accommiamo lasciandoci ispirare da un pensiero di *San Bernardo*: dal costato trafitto di Gesù "uscì sangue ed acqua, prezzo della nostra salvezza. Lo sgorgare da una simile sorgente, cioè dal segreto del cuore, dà ai sacramenti della Chiesa la capacità di conferire la vita eterna ed è, per coloro che già vivono in Cristo, bevanda di fonte viva 'che zampilla per la vita eterna' (Gv 4, 14)".

Vostro don Giuseppe Ghiberti